

# TEATRO Il nuovo spettacolo di Emma Dante

# La mafia è una donna

# anzi una mamma

# sanguinaria e spietata

■ di Maria Grazia Gregori / Milano

**C'**è del coraggio nel modo di fare teatro di Emma Dante: per i temi che sceglie, per come li rappresenta, per il senso di civile condanna che comunica allo spettatore. Emma, come ben sanno i nostri lettori («L'Unità» ha editato un dvd a cura di Rossella Battisti e Mario Perrotta) lavora a Palermo. Ma il vivere in una zona «difficile» non le impedisce di dire la verità a viso aperto, di denunciare le terribili eredità della sua terra, i soprusi quotidiani, le violenze. Non le impedisce di battersi con i mezzi che le sono propri - il teatro - contro la mafia.

Al CRT di Milano è andato in scena, con una straordinaria partecipazione di pubblico, il suo nuovo spettacolo che stasera è ospite al Romaeuropa festival e che girerà per tutta Italia, *Cani di baracca*. Quasi una cantata popolare, una riflessione politica, sociale sulla mafia: quella di ieri con il suo folklore feroce e quella di oggi radicata nelle opere pubbliche, nelle industrie, negli ospedali, nei traffici internazionali di droga, in ogni ganglio della società e fra la gente comune. Qui, attraverso un rituale preciso di affiliazione ma anche di violenza e di sopraffazione, la regista ci racconta del ruolo della donna dentro la mafia, di una «mafia femminile», una specie di cagna dalla bocca sanguinolenta. Una madre padrona, una dea feroce che giudica e manda e che raccoglie attorno a sé i suoi figli, cioè i suoi affiliati, offrendo loro un banchetto orrendo di carni crude, sul grande tavolo in verticale, una ve-

ra e propria cupola mafiosa, dove tutti si siedono secondo un rigido ordine che può essere invertito se si cade in disgrazia perché qui governa lei «in nome del Padre, del Figlio, della Madre e dello Spirito Santo». La madre mafia veste di nero ma per il banchetto con i suoi figli-accolti indossa un abito bianco (una delle scene più coinvolgenti) come una sposa-Madonna. Nel corso di questo banchetto si prendono decisioni, si intimidisce, si governa, ci si minaccia, si decide il futuro, si indossa una maschera trasparente, quella maschera sociale che rende tutti identici. Le parole sono secche, dure; gli atti di sottomissione continui, la dedizione assoluta: chi vuole ribellarsi o uscire dal cerchio muore; chi ha visto una volta ciò che non doveva vedere viene ucciso. Gli uomini si muovono spingendo avanti il pube, vestendo di sessualità spicciola un potere che esercitano scientemente sui più deboli come il ferroviere caduto in un gloco più grande di lui. Eppure questi maschi sono niente di fronte alla donna che può chiedere tutto a partire da una non metaforica messa a nudo del loro corpo: l'umiliazione più grande per una virilità onanistica esibita a tutti i costi.

Emma Dante costruisce con *Cani di baracca*, di cui ha scritto anche il testo, uno spettacolo forte che non fa scenti. Gli attori sono perfetti ma una menzione particolare la merita proprio lei, madre mafia, Mamma santissima anzi, la bravissima Manuela Lo Sicco. Da non perdere.